

RECENSIONI

Sergio BOTTA | *Dagli sciamani allo sciamanesimo. Discorsi, credenze, pratiche*, Roma, Carocci, 2018, pp. 172.

Uno degli argomenti tradizionalmente studiati dalle moderne antropologia e storia delle religioni, e che sembra esser oggetto di costante anzi crescente curiosità, è lo sciamanismo – e il nutrito grappolo di argomenti, temi e problemi a esso correlati.

Redatto in uno stile asciutto e sorretto da una solida intelaiatura teorica, il volume di Sergio Botta si consacra a una serrata analisi della storia, dello sviluppo, e degli usi (scientifici e non) della nozione di sciamanismo. Si tratta di un testo indicato al pubblico colto, specialmente accademico, e agli studenti più avanzati curiosi sul tema. Per queste ragioni, e forse a dispetto delle volontà stessa dell'Autore, si tratta di un volume che insieme introduce approfondendo, per così dire, sebbene nel breve spazio di poco più di cento-cinquanta pagine, e non di un volume che introduce divulgando.

Il libro si propone come una storia, anzi una “archeologia” (ovviamente in senso foucaultiano) del concetto di sciamano e della categoria di sciamanesimo; non un manuale o una introduzione al fenomeno sciamanico in sé (o ai fenomeni convenzionalmente definiti sciamanici), cioè agli sciamani e/o alle pratiche sciamaniche ricostruibili grazie ai dati empirici offerti dalle fonti storiche ed etnografiche. Per valutare correttamente l'intento di Botta e il suo esito editoriale è importante tener bene a mente questo aspetto.

L'Autore cerca di orientare il lettore ideale in una fitta selva di letture e interpretazioni tanto contemporanee che storiche e storiografiche, e si inserisce pienamente (e, in Italia, in modo originale), in una traiettoria di studi che da Gloria Flaherty arriva a Kocku von Stuckard, passando per Thomas DuBois e Roberte Hamayon, tanto per citare i nomi più importanti, o almeno tra i più influenti.



Come tutti gli studiosi che hanno affrontato il problema dello sciamanismo da un punto di vista critico e riflessivo, Botta si preoccupa della natura ormai fluida e cangiante del concetto (e quindi della definizione) di sciamanismo, il quale, negli ultimi decenni, anche a causa del concorso di numerosi fattori sinergici legati alla globalizzazione, ha subito una vera e propria liquefazione dei propri confini semantici, donde l'impossibilità di una definizione univoca, e l'indigeribilità della letteratura sulle molteplici declinazioni dello sciamanismo e sulle sue infinite sfaccettature, nell'epoca tardo-moderna.

Dopo la parte teorica introduttiva, il testo prosegue con una *overview* etimologica, la quale si affianca a una disamina linguistica e diffusionistica, e a un tentativo di circoscrizione semantica, quest'ultimo propedeutico a una definizione convenzionale ("stipulativa", come scrive l'Autore, cioè "capace di costruire consenso senza essenzializzare il proprio oggetto", p. 29). Sin da queste prime pagine, Botta non si tira indietro davanti ai nodi teorici più fitti e apparentemente inestricabili. Tra questi, la *vexata quaestio* se lo sciamanismo debba esser definito come "vero e proprio sistema religioso" oppure come "insieme di pratiche rituali capaci di convivere all'interno di altri sistemi religiosi" (p. 25), questione del resto ancora largamente irrisolta.

Tanto l'introduzione che il primo capitolo sul problema definitorio pongono la questione in termini teoricamente e metodologicamente maturi, e costituiscono un oggettivo avanzamento dello stato della discussione sullo sciamanismo in Italia. I capitoli 2, 3 e 4 sono importanti per comprendere lo sviluppo e il radicarsi della nozione, e per l'appunto il suo apparire e la successiva normalizzazione nell'orizzonte non solo degli studi storici, antropologici, e filosofici, ma anche della cultura alta e dell'immaginario popolare europeo, nord-americano, russo e sovietico, e poi globale, in un costante gioco di riflessi, rimandi, circolazioni, e distorsioni. Sono capitoli di taglio genuinamente storiografico ed archeologico. Felice e particolarmente ben riuscito è poi il capitolo sulla controcultura americana e sull'emergere dell'uso dello sciamanismo e dell'immaginario a esso correlato prima a scopi di crescita spirituale individuale, poi anche a fini identitari (sia individuali che collettivi).

Nelle conclusioni, invece, emerge uno dei limiti della trattazione: Botta sceglie un approccio metodologico che in teoria offre molteplici opzioni per eludere i rischi di reificazione ed essenzializzazione dell'oggetto di studi, ma che in pratica impedisce di risolvere il problema tipologico e definitorio. E infatti, se questo è correttamente postulato nell'introduzione del libro e nell'intero primo capitolo, come già accennato, nelle conclusioni esso non è ri-

solto. Al contrario, l'Autore è costretto ad ammettere che una definizione univoca di sciamanismo, stipulativa o meno, semplicemente non è possibile: "L'unica possibilità per definire lo sciamanesimo è di riconoscerlo nella sua natura di proiezione, sempre mutevole e plastica, dello sguardo occidentale, che ha prima assimilato fenomeni locali e li ha poi ripensati e gettati in una dimensione globale" (p. 149). Sebbene macroscopica, la mancanza di una definizione, che pure era stata promessa nelle prime pagine, non inficia, in realtà, la solidità e la coerenza dell'approccio dell'Autore e l'apporto delle sue argomentazioni. Un'altra riserva potrebbe riguardare l'approccio marcatamente post-coloniale scelto dall'Autore, approccio che anch'esso presta il fianco ad alcune obiezioni di carattere metodologico ed epistemologico, e più generalmente teorico, le quali però non possono essere discusse in questa recensione, e che lo scrivente si propone di affrontare e commentare in uno scritto di prossima pubblicazione.

Per concludere, va ricordato che, anche a prescindere dai meriti oggettivi e intrinseci del libro, e da alcuni suoi limiti, si tratta del primo prodotto del genere nel panorama editoriale italiano, il che ne fa un testo importante e imprescindibile per chi si occupi di questi argomenti in Italia. Allo stesso tempo, bisogna constatare che sono proprio gli sciamani a scarseggiarvi, mentre vi abbondano gli sciamanismi, cioè le teorie e categorie di sciamanismo per come sono nate e si sono sviluppate nella letteratura accademica e non. E naturalmente vi abbondano gli sciamanologi, cioè i propugnatori di dette teorie e categorie. In altre parole, il libro presenta convincentemente i discorsi e le credenze (principalmente degli accademici) promessi nel titolo, meno le pratiche (a meno che per "pratiche" l'Autore intenda riferirsi, strizzando l'occhio a Bourdieu, non a rituali pratiche tribali ma a più mondane pratiche accademiche).

Dagli sciamani allo sciamanesimo è un libro intelligente, che illumina, ma che, come ogni fonte che getta luce su qualcosa, contemporaneamente e inevitabilmente ne adombra qualcun'altra. Ciononostante, si tratta senza dubbio di una lettura molto stimolante, a tratti provocatoria, che propelle un nuovo impulso al dibattito sullo sciamanismo in Italia.

Alessandro TESTA

Charles University, Prague
alessandro.testa@fsv.cuni.cz